

“GLI STRANIERI ALL'ALTRO SPORTELLO”



E' nota la difficoltà per non dire incomprensibilità del dialetto ascolano, specialmente se parlato da vecchi del popolo. Attualmente, per l'accresciuto contatto con i forestieri, per l'andare fuori i giovani, sia per il servizio militare, sia per motivi d'affari o di lavoro, l'antico dialetto si è venuto

alquanto modificando: migliorando, secondo alcuni; imbastardendo, secondo altri.

Ad ogni modo riferirò alcuni fatterelli gustosi, per cui sono nati equivoci ed allegri *qui pro quo*.

Fra il 1871 e '72 quando, cioè, da poco lo Stato italiano si era insediato in Roma, un

certo signore ascolano che non parlava altro che il dialetto, dovette andare colà. Recatosi un giorno all'Ufficio postale — sportello *fermo in posta* — allora quell'ufficio si trovava in piazza Colonna e precisamente sotto il Portico detto di Vèio; ed era stato disposto dal Pontefice Gregorio

XVI nel 1838 per ospitare quel servizio postale che allora cominciava a prendere un certo sviluppo — si rivolse all'impiegato domandando:

“Jàce còsa pe Ncicche Pompò” (*C'è niente per Checcho Pomponi?*). Al che l'impiegato pronto: “Gli stranieri all'altro sportello!”.